

ufficiale si dice che «il presidente Berlusconi ha confermato al Santo Padre la priorità at-

tribuita dal governo italiano ai valori di libertà e tolleranza e

alla sacralità della persona umana e della famiglia». E il

premier ha aggiunto: «Siamo dalla parte della Chiesa».

Galeazzi e Minzolini ALLE PAG. 2 E 3

DOV'È LA VERA LAICITÀ

GIAN ENRICO
RUSCONI

Non poteva Berlusconi risparmiarsi la frase che suona infelice in bocca ad uno statista: «Il mio governo non può che compiacere il pontefice e la Chiesa»? No. Non poteva.

È il suo modo di essere schietto e popolare presso i suoi elettori. In questo caso non vuole lasciare dubbi sul fatto che il governo si atterrà zelantemente alle indicazioni della Chiesa in tutte le questioni sul tappeto, anche su quelle che dividono profondamente i cittadini italiani.

Ma evidentemente per Berlusconi i cittadini che dissentono (con rispetto) dalle indicazioni della Chiesa su alcuni importanti problemi, non contano. Non sono rappresentati dal suo governo. Il suo è un governo che «sta dalla parte della Chiesa», non laicamente dalla parte della intera comunità dei cittadini. Come se i valori della giustizia, della tolleranza, dell'attenzione per i più deboli fossero prerogativa dei credenti. Come se i discorsi sui diritti umani o sul rispetto della vita fossero monopolio esclusivo degli uomini di Chiesa.

È questa la scelta della «vera laicità», predicata da tempo dai clericali e fatta propria dal centrodestra?

CONTINUA A PAGINA 35

In effetti nelle parole del presidente del Consiglio la separazione tra Chiesa e Stato è evocata in modo paradossale, quando dice «lo Stato laico ha tutto il diritto di seguire la propria impostazione nell'azione di governo». La scelta appunto di stare con una parte dei cittadini, di quelli che l'hanno votato.

Tutto questo non ha nulla a che vedere con la soddisfazione condivisa da tutti circa il «nuovo clima che si è instaurato in Italia», purché si riconosca che non è merito esclusivo della coalizione di centro-destra.

Ma lasciamo da parte le dichiarazioni di principio e chiediamoci se ci saranno delle conseguenze pratiche della visita di Berlusconi in Vaticano. Dalla riservatezza delle dichiarazioni ufficiali, emesse dopo la visita, non è dato capire se ci saranno iniziative particolari. Forse lo può dire soltanto chi sa leggere tra le righe del documento e sa interpretare i sussurri dei sacri palazzi.

Verosimilmente gli uomini di Chiesa non hanno alcun interesse a turbare l'idillio con il governo sollevando con clamore, frontalmente, le due questioni che più stanno loro a cuore: il finanziamento della (loro) scuola privata e la modifica della legge 194. Sui punti caldi della passata legislatura - coppie di fatto, normative sulla fecondazione assistita o sulle malattie terminali - possono stare tranquilli: non se ne farà nulla. Circa le perplessità sulla questione del finanziamento delle strutture ecclesiastiche tramite l'otto per mille continuerà l'efficace congiura del silenzio stampa e mediatico.

Per il resto adotteranno una strategia di pressione indiretta. Magari attraverso l'uso spregiudicato delle regioni (si veda l'atteggiamento anticipatore del governatore della Lombardia, Formigoni). E soprattutto terranno sotto tiro le velleità laiche del Partito democratico.

Il partito veltroniano rimane sostanzialmente sprovvisto e impreparato ad affrontare la nuova situazione. Si lascia ricattare dalle ridicole accuse di «laicismo». Si lascia intimidire dalla proclamazione della «non negoziabilità dei valori». Non osa spostare i termini della laicità

d
li
c
le
e
p

dai problemi del credere/non credere alla questione centrale della democrazia che riguarda la piena legittimità di tutte le visioni morali della vita, razionalmente e pubblicamente argomentabili.

Si tratta ovviamente di problemi impegnativi e difficili, che sono affrontabili soltanto con un soprassalto culturale e politico che in questo momento non si ve-

de da nessuna parte. Tanto meno in una cultura di centro-destra che nasconde la sua povertà e le sue contraddizioni dietro lo zelo verso la dottrina della Chiesa. È il tempo del «compiacere» berlusconiano.

Il premier a Ratzinger “Piena collaborazione”

Aiuti alle scuole cattoliche e sgravi per chi ha figli

GIACOMO GALEAZZI

Preceduto dalla «gioia» espressa alcuni giorni fa da Benedetto XVI per il nuovo clima politico e da un'inconsueta intervista del presidente del Consiglio ai media vaticani, l'udienza in Curia del Pontefice ha fatto registrare una «comunanza di vedute» (è l'espressione utilizzata da Palazzo Chigi) e l'auspicio vaticano di una «collaborazione costruttiva» per il futuro. I Sacri Palazzi sigillano con prudenza il colloquio tra il premier Silvio Berlusconi e Benedetto XVI. Solo il tempo potrà dire se le aspettative della Chiesa in materia di finanziamenti statali alle scuole cattoliche, di aiuti alle famiglie con sgravi fiscali, di difesa della vita, avranno o meno una piena soddisfazione. Per ora, la Santa Sede offre una apertura di credito al nuovo governo e il Cavaliere, rientrato a Palazzo Chigi, dopo la mattinata Oltretevere, annuncia che la sacralità della vita e della famiglia sono tra le sue priorità.

Circa 40 minuti, compresi i convenevoli, sono serviti al Papa, a Berlusconi e a Gianni Letta, per passare in rassegna una serie di temi di politica italiana che Benedetto XVI aveva indicato la scorsa settimana all'assemblea dell'episcopato. Innanzitutto i finanziamenti statali alle scuole cattoliche, considerati una richiesta prioritaria. Il problema non è quello di un finanziamento alle scuole private in contrasto con quelle statali ma, invece, all'interno del sistema della scuola pubblica, di un aiuto alle scuole parificate cattoliche pari a quello delle statali, come avviene «in ogni Stato democratico». Poi gli aiuti alle famiglie. La Chiesa chiede interventi concreti e immediati: in particolare un fisco che sia regolato non solo sull'individuo ma sulla famiglia, e che porti a consistenti sgravi per chi ha figli. Infine le questioni etiche e l'immigrazione: il Vaticano ritiene necessario il rispetto anche dei clandestini, invoca un «tagliando» per aggiornare la legge 194 e preme perché venga ripristinato lo spirito originale del-

la legge 40 sulla fecondazione assistita. Nell'udienza con il Papa e poi nell'incontro con il segretario di Stato vaticano, Tarcisio Bertone, il Cavaliere ha anche parlato di tematiche internazionali, quali la situazione in Medio Oriente e le prospettive di sviluppo spirituale, etico e sociale del continente europeo.

Oltrepasato in anticipo l'Arco delle Campane, Berlusconi ha poi dovuto attendere alcuni minuti nell'anticamera degli appartamenti pontifici. Un'attesa rotta, poco dopo le 11, dal «vis-à-vis». «Sua mamma so che è morta. Adesso dal cielo l'aiuterà», ha detto il Papa, che aveva incontrato mamma Rosa in un'udienza privata proprio l'anno scorso. «La ringrazio», ha risposto Berlusconi. Seduto poco distante Gianni Letta, di recente insignito della carica onorifica di gentiluomo di Sua Santità, è rimasto, caso più unico che raro, nella biblioteca del Papa per assistere all'incontro a porte chiuse. Joseph Ratzinger non ha fatto segreto di considerare i «valori non negoziabili» (vita, famiglia, educazione) il vero banco di prova

del governo, anche se il comunicato finale menziona più genericamente «la situazione italiana e il contributo della Chiesa cattolica alla vita del Paese». Il Pontefice ha presentato la sua agenda. Ora spetta al Cavaliere, che per due volte si è inchinato a baciare l'anello pontificio, confermare un reale impegno.

Ieri mattina, prima di varcare la soglia del Vaticano per incontrare Benedetto XVI e il cardinale Bertone, il premier Silvio Berlusconi si era fatto precedere da dichiarazioni di forte deferenza al Pontefice. «L'attività del governo non può che compiacere il Papa e la sua Chiesa - afferma Berlusconi -. Sono grato per l'apprezzamento che il Santo Padre ha voluto dare al nuovo clima politico. Siamo da sempre sullo stesso piano su cui opera la Chiesa...». Le parole di Berlusconi hanno lasciato il segno e, oltre alle proteste dei radicali e dell'ala laica dell'opposizione, sono state criticate anche dal dalemiano Nicola Latorre: «Errore gravissimo usare politicamente le osservazioni del Pontefice perché si fa per prima cosa un torto al Papa stesso».